



29

# UNA FAMIGLIA, UNA CITTÀ I Della Marra di Barletta nel Medioevo

Atti della Giornata di studi  
Barletta, Palazzo Della Marra (28 settembre 2013)

a cura di  
*Victor Rivera Magos*

---

*E S T R A T T O*

---



EDIPUGLIA

Bari 2014

© 2014 Edipuglia srl

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

## GRAFIE E SCRIVENTI A BARLETTA NEL SECOLO XIII: PRIME INDAGINI

di Annangela Germano

In epoca medievale Barletta è stata a lungo centro vivace nelle attività commerciali, città regnicola dagli stretti legami politici e amministrativi con le corone sveva e angioina, sede di una scuola giuridica: alla mobilità di uomini, merci, culture, pratiche giuridiche ha così corrisposto altrettanta vitalità nella produzione documentaria. Tuttavia, non si deve dimenticare che i processi di conservazione e selezione delle fonti scritte sono di solito pesantemente condizionati da fattori materiali, politici, culturali e sociali; di conseguenza, è facile che nel passato sia esistita una documentazione ben più copiosa rispetto a quella sopravvissuta. Ciò nonostante, la città ancora oggi conserva una notevole quantità di testimonianze; a salvaguardare una buona parte di tale documentazione è l'Archivio Diocesano 'Pio IX', in cui si contano circa 540 pergamene datate dal IX secolo al primo ventennio del XIV (con una lacuna riguardante il X); 339 documenti su di esse riportati sono stati stesi proprio a Barletta. La parte più antica del fondo pergameneo (fino al 1285) è edita nel volume del *Codice Diplomatico Barese* dedicato alle pergamene dell'archivio capitolare e curato da Francesco Nitti di Vito<sup>1</sup>; inoltre oggi, integralmente digitalizzato, il fondo è consultabile *on-line* grazie al 'Progetto Pergamo' curato dalla Soprintendenza Archivistica della Regione Puglia<sup>2</sup>.

È davvero grande il merito che si deve a coloro i quali hanno restituito alla comunità il patrimonio storico occupandosi delle edizioni di documenti, strumenti imprescindibili per qualsiasi ricerca storica. Tuttavia, non è raro imbattersi in edizioni che presentano inesattezze e talora errori di trascrizione; pur con la consapevolezza delle difficoltà che ciò implicherebbe, sarebbe dunque auspicabile una revisione dei lavori più 'datati', allestiti prima della stabilizzazione di criteri di edizione scientificamente più validi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> F. Nitti di Vito (a cura di), *Codice Diplomatico Barese* (d'ora in poi CDB). VIII. *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Barletta*, Bari 1914.

<sup>2</sup> Si veda [http://www.sapuglia.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=25&Itemid=53](http://www.sapuglia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25&Itemid=53).

<sup>3</sup> Le norme cui generalmente gli editori si rifanno sono quelle formulate rispettivamente nel 1957 e nel 1977 da A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, e Id., *Fonti narrative e documentarie. Problemi di metodo e di edizione*, oggi entrambi ripubblicati in Id., *Tra carte e*

Segnato da alcune criticità editoriali risulta un documento redatto a Barletta il 26 giugno 1267<sup>4</sup>, conservato presso l'Archivio Diocesano ed edito nel citato volume del *Codice Diplomatico Barese*<sup>5</sup>. In tale data il notaio Guglielmo di Corneto è incaricato dal giudice Giovanni Carangelo (o Caroangelo), su richiesta di Paolo arciprete di Barletta e *pro parte universitatis*, di redigere un atto in cui sia riportata la trascrizione *de verbo ad verbum* di un privilegio imperiale (emesso a Salpi nel dicembre 1234<sup>6</sup>) precedentemente mostrato al *nobilis vir dominus* Nicola Frezza<sup>7</sup>.

Se nel 1267, quando la dinastia angioina si è insediata da poco più di un anno, la comunità locale avverte l'esigenza di far trascrivere quel privilegio per riceverne conferma da Carlo I<sup>8</sup>, appare evidente l'importanza che rivestivano quelle concessioni riconosciute dall'imperatore svevo, soprattutto tenendo conto dei conseguenti vantaggi economici per la città. Nel privilegio, infatti, si legge che Federico II di Svevia, in seguito alla supplica rivoltagli da Angelo Della Marra, dall'arciprete Stefano e dal clero del capitolo della Chiesa Madre, confermava alla Chiesa di Barletta i diritti sulla quarta parte delle decime della baiulazione della dogana e su sei decaltri di cera<sup>9</sup> (derivanti dai proventi della stessa dogana) per il cero pasquale; di tali benefici, per consuetudine già propri della comunità ai tempi di Guglielmo II ed Enrico VI, si era impossessata illegalmente la Chiesa di Trani, tanto che il potere centrale aveva disposto una indagine che appurasse l'attendibilità dell'usurpazione contestata dai bar-

*notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991 di Alessandro Pratesi*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 7-31, 33-44; Id., *Norme per la pubblicazione delle fonti documentarie del «Codice Diplomatico Barese»*, in *Archivio Storico Pugliese*, XVII, 1964, pp. 3-16; Id., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 99-109.

<sup>4</sup> Il documento è consultabile sul portale delle 'Pergamene di Puglia' al seguente link: [http://www.sapuglia.it/index.php?option=com\\_wrapper&view=wrapper&Itemid=74](http://www.sapuglia.it/index.php?option=com_wrapper&view=wrapper&Itemid=74).

<sup>5</sup> CDB, VIII, n. 288, 26 giugno 1267, pp. 377-382: 380-382.

<sup>6</sup> Si legge la trascrizione del suddetto diploma in C. Minieri Riccio, *Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, 2.1, *Che principia dal 25 febbraio dell'anno 1286 e termina nel 1. luglio 1434*, Napoli 1879, p. 24; la pubblica nuovamente S. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, 2 voll., Trani 1893, II, n. XVI, pp. 296-298. Il documento non risulta edito in nessun repertorio, ma se ne può leggere il regesto in J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*, V. 1, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard*, 1198-1272, hrsg. von J. Ficker, Innsbruck 1881, p. 408. Già Manfredi nel 1258, in seguito alla supplica di Giozzolino Della Marra, aveva confermato quei diritti doganali della Chiesa Madre su decime e cero pasquale concessi nel privilegio federiciano: CDB, VIII, n. 108, agosto 1258, 140-141; Loffredo, *Storia della città* cit., II, n. XVII, 299-300; R. Batti (a cura di), *Repertorio delle Pergamene della Università o Comune di Barletta. 1234-1658*, Napoli 1904, II, pp. 2-3.

<sup>7</sup> Nel periodo tra il 1266 e il 1267 Nicola Frezza era stato nominato sostituto del secreto di Puglia Sergio Bove; durante tale periodo si occupò delle imposte, dei demani e dei porti di questa provincia, concentrando nelle sue mani, in qualità di secreto, maestro portolano e procuratore e maestro del sale, tutti gli uffici relativi: N. Kamp, *Nicola Freccia (Frezza)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998; su questo personaggio si veda anche V. Rivera Magos, *Rapporti di potere a Barletta tra età sveva ed età angioina (1232-1282)*, in *Archivio Storico Pugliese*, LXII, 2009, pp. 43-111: 76.

<sup>8</sup> In questo caso la richiesta di un 'controllo' dall'alto dello stato di cose giungeva al sovrano direttamente dalla comunità, ma era anche molto frequente che i sovrani angioini procedessero a verificare (e quindi confermare o meno), tra le altre cose, i diritti pregressi attraverso inchieste quasi periodiche.

<sup>9</sup> Sull'importanza e l'uso della cera nella società medievale, per quanto risulta dalla documentazione superstita rimando a R. Iorio, *«Ecclesia» e «civitas» barlettane nei documenti medievali*, in *Archivio Storico Pugliese*, LVIII, 2005, pp. 157-278: 209 n. 261.

lettani<sup>10</sup>; il diploma imperiale, dunque, sancisce definitivamente la legittimità dei diritti del capitolo di Barletta su quelle esazioni fiscali. Inoltre, l'imperatore svevo nel 1234 concedeva all'*universitas* barlettana una fiera generale, esente da qualsiasi imposta, nei giorni precedenti la festa dell'Assunzione (8-15 agosto): un'occasione, quella della fiera, dalla quale la comunità locale traeva notevoli vantaggi economici, tanto che Raffaele Iorio ha sostenuto che «da Salpi venne promulgata quella che potrebbe definirsi la *magna charta* dei diritti fiscali ed economici sia del clero che della *civitas* barlettani»<sup>11</sup>.

Come anticipato, il documento del 1267 è esemplare di talune criticità che si possono incontrare nelle edizioni. L'editore segnala che la pergamena è una copia autentica del privilegio del 1234 sia nel regesto sia nella sezione immediatamente seguente ('Osservazioni particolari'), in cui egli dà conferma della veridicità di questo «transunto legale» citando un terzo documento, sempre di età angioina ma successivo (27 agosto 1304), nel quale il privilegio imperiale fu nuovamente copiato<sup>12</sup>. Poiché nel privilegio si concede la fiera dell'Assunzione all'*universitas* barlettana, l'editore Nitti di Vito decide di trascrivere «integralmente» un altro «importante documento dello stesso Archivio di Barletta, che va posto fra il 1288 e il 1291 (giugno)»<sup>13</sup>, in cui si fa riferimento alla suddetta fiera<sup>14</sup>. Al termine di questa trascrizione, seguono un breve riferimento al documento del 1304 e una parziale trascrizione dello stesso, in cui risultano omessi parte del protocollo, tutto il testo del privilegio e i 5 righi finali (sono invece riportate le sottoscrizioni). Non si legge una trascrizione completa dell'atto trecentesco (inserto a parte)<sup>15</sup> neppure nel volume I del *Codice Diplomatico Barlettano* curato da Salvatore Santeramo, in cui esso doveva essere edito nuovamente; risulta, invece, soltanto citato e se ne rimanda la lettura alla trascrizione di Nitti di Vito<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Si tratta di una realtà non nuova nella città: risale a due anni prima, infatti, la prima inchiesta a proposito dei diritti sulla *baiulatio* e sulla decima, risoltasi a favore del capitolo della Chiesa Madre di Barletta contro quello di Trani, a dimostrazione del travagliato assetto giuridico della Chiesa barlettana in rapporto a quello della Chiesa tranese (CDB, VIII, n. 237, 29 settembre 1232, 297-299, contenente un mandato di Federico II datato 27 settembre dello stesso anno): Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 63-64; Iorio, *Ecclesia* cit., 211-212.

<sup>11</sup> Iorio, *Ecclesia* cit., 212. Sulla importanza delle fiere si veda anche Id., *La Fiera dell'Assunta e l'identità civile di Barletta*, in *Baruli res. Annuario di storia e cultura locale*, III, 2005, pp. 6-10.

<sup>12</sup> In realtà, tra il 1267 e il 1304 era già stata redatta una copia autentica del privilegio: il 15 agosto 1293 il giudice regale *Iohannes de Marone* ne dispone la redazione in pubblica forma (pare dedursi che Nitti di Vito non fosse a conoscenza di quest'ultimo documento, ai suoi tempi ancora esistente e conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli): R. Filangieri di Candida (a cura di), *Codice Diplomatico Barese. X. Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli*, Bari 1927, n. 148, pp. 256-261; 257-258.

<sup>13</sup> CDB VIII, n. 288, 378-379.

<sup>14</sup> S. Santeramo (a cura di), *Codice Diplomatico Barlettano* (d'ora in poi CDBa), I, Barletta 1924 (rist. anast. 1988), pp. 94-97: qui si propone una datazione più ampia (1280-1300), mentre Raffaele Iorio, più recentemente, colloca il documento tra il 1295 e il 17 giugno 1297: Iorio, *Ecclesia* cit., 241-242.

<sup>15</sup> Sull'improprietà della trascrizione del testo di un inserto nell'edizione del 'documento contenitore' si legga *infra*, p. 5.

<sup>16</sup> CDB, VIII, n. 288, 380; CDBa, I, n. 121, 299.

Infine, senza alcun elemento che lo introduca, finalmente si legge integralmente il testo del documento del 1267, comprensivo dell'inserto tramandato. Non vi sono mende notevoli nella trascrizione di Francesco Nitti di Vito, la cui lettura rende, quindi, quella esistente un'edizione tutto sommato valida, almeno dal punto di vista della restituzione del testo. Per quanto attiene la trascrizione del privilegio federiciano all'interno dell'edizione del documento del 1267, invece, oggi, in conformità ai più recenti criteri di edizione, si sarebbe indotti a scegliere una soluzione diversa da quella intrapresa dall'editore: trattandosi del testo integrale di un diploma imperiale, esso merita una pubblicazione a sé e soltanto un rimando a quest'ultima all'interno dell'edizione della copia autentica. In effetti, nell'edizione del 1914, tra approfondimenti, «osservazioni particolari» e trascrizioni di altri documenti collegati tra loro per ragioni contenutistiche, è difficile non notare un certo disordine nella presentazione editoriale dei documenti.

La pergamena del 1267 si presenta in uno stato di conservazione più che buono; la pelle è spessa ma ben levigata soprattutto sul lato della carne, quello destinato ad accogliere la scrittura. Non si riscontrano difetti di fabbricazione sulla pelle; i pochi punti in cui essa appare compromessa in seguito alla naturale usura dovuta al trascorrere del tempo non intaccano l'intelligibilità del testo. È un documento di grande formato: misura, infatti, cm 28/29x42/44, dimensioni che ben si confanno alla ufficialità che l'atto doveva garantire. Lo spazio grafico è stato preliminarmente organizzato attraverso una rigatura tracciata ad inchiostro fino, all'incirca, a metà della pergamena, che interessa, pertanto, solo il testo del documento<sup>17</sup>; delle linee retrici restano labili tracce, mentre ben visibili sono quelle verticali che delimitano i margini sinistro e destro dello specchio di scrittura.

In calce al testo si distinguono nitidamente il segno distintivo del *notarius* e, poco più sotto, frammenti di un sigillo in cera rossa (allo stato attuale precariamente aderente alla pergamena).

A redigere il documento è Guglielmo notaio, originario di Corneto, un casale della Capitanata sorto alla fine del secolo XI e nel cui territorio sono attestati, tra donazioni, acquisti e beni in affitto, consistenti possedimenti dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico. La commenda dell'Ordine qui fondata era stata soggetta alla casa di Barletta fino a quando, nel 1231, fu istituita una commenda autonoma; la presenza dell'ordine cavalleresco è comunque documentata fino alla seconda metà del Quattrocento<sup>18</sup>.

Scarsa è la documentazione relativa al notaio<sup>19</sup>; nei registi di alcuni documenti

<sup>17</sup> La rigatura tracciata era stata pensata per accogliere soltanto la scrittura del testo (non le sottoscrizioni): esso, tuttavia, ha occupato meno spazio di quello previsto e, di conseguenza, si intravedono tuttora alcune linee retrici nella parte che ospita le primissime firme dei *testes*.

<sup>18</sup> H. Houben, *L'Ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola, Corneto e Torre Alemanna*, in *Kronos*, 2, 2001, pp. 17-44: 19-24, 26.

<sup>19</sup> M. Intini, *I familiares dell'Ordine Teutonico in Capitanata*, in P. Favia, H. Houben e K. Toomaspoeg (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche. Atti del Convegno internazionale, Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009*, Galatina 2012 (Acta Theutonica, 7), pp. 215-239: 223-224; Ead., «*Offero me et mea*». *Oblazioni e as-*

degli anni Settanta del Duecento<sup>20</sup> Guglielmo è indicato come notaio di Foggia, da cui si deduce che egli deve aver condotto la sua attività in Capitanata. Ma Guglielmo esercita anche a Barletta, dove la sua attività è attestata per la maggior parte in documenti relativi alla *domus* teutonica cittadina<sup>21</sup>: stando alle testimonianze conosciute, tra il 1263 e il 1283 il notaio roga per i Teutonici undici documenti<sup>22</sup> (mentre in altri tre compare in qualità di *testis*<sup>23</sup>). Nonostante il legame con i Teutonici attestato proprio da questi atti, non si hanno notizie certe di una sua associazione all'Ordine della commenda di Barletta, né tantomeno a quella di Corneto, suo luogo d'origine<sup>24</sup>. Queste carte, fortunatamente a noi note poiché edite<sup>25</sup>, sono purtroppo irrimediabilmente perdute in seguito all'incendio che le truppe tedesche appiccarono al deposito di sicurezza dell'Archivio di Stato di Napoli sito presso San Paolo Bel-sito nel 1943<sup>26</sup>. Perciò, l'esame paleografico delle testimonianze vergate da questo notaio si è svolto sui documenti superstiti tra quelli da lui rogati. Si tratta di sette pergamene conservate presso l'Archivio Diocesano 'Pio IX' di Barletta<sup>27</sup>, alle quali

*sociazioni all'Ordine Teutonico nel baliato di Puglia fra XIII e XV secolo*, Galatina 2013 (Acta Theutonica, 8), pp. 77-78, 84.

<sup>20</sup> H. Houben, *Federico II e i Cavalieri Teutonici a Belvedere (Apricena) e Foggia: scavi archivistici (con un'appendice documentaria)*, in Favia, Houben, Toomaspoeg (a cura di), *Federico II cit.*, Appendice: *Documenti relativi ai beni dei Teutonici a Belvedere (Apricena) e a Foggia e dintorni (1220-1417)*, pp. 164-165, nn. 25 (Foggia, 21 maggio 1278), 26 (Foggia, 29 settembre 1278) e 27 (Foggia, 29 settembre 1278); Intini, *I familiares cit.*, 223 e n. 58.

<sup>21</sup> Per la documentazione barlettana riguardante l'Ordine teutonico, si legga H. Houben, *La presenza dell'Ordine Teutonico a Barletta (secc. XIII-XV)*, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medievali. Seminario di studi, Barletta 16 giugno 1996*, Bari 1997, pp. 23-50.

<sup>22</sup> CDB, X, n. 109, 29 novembre 1264, 157-158; ivi, n. 110, 7 agosto 1264, 159-160; ivi, n. 112, 18 marzo 1265, 161-163; ivi, n. 113, 13 ottobre 1266, 164-165; ivi, n. 114, 15 agosto 1266, 169-172; ivi, n. 115, 11 gennaio 1267, 172-173; ivi, n. 116, 17 aprile 1270, 173-175; ivi, n. 118, 8 aprile 1271, 176-177; ivi, n. 120, 12 luglio 1274, 180-184; ivi, n. 124, 24 dicembre 1279, 190-192; ivi, n. 136, 14 agosto 1285, 224-228; ivi, n. 139, 5 ottobre 1287, 232-241 (in questi ultimi due atti, i documenti redatti da Guglielmo sono tramandati in veste di inserti, il primo di una carta redatta dal notaio il 3 febbraio 1271 e il secondo di un atto datato 6 agosto 1266).

<sup>23</sup> CDB, X, n. 119, 21 novembre 1273, 178-179; ivi, n. 122, 1 febbraio 1278, 186-188; ivi, n. 133, 9 giugno 1284, 216-220.

<sup>24</sup> Intini, «*Offero me et mea*» cit., 77, 84.

<sup>25</sup> Le pergamene (1075-1309) un tempo conservate presso l'Archivio di Napoli sono edite in CDB, X, già citato.

<sup>26</sup> S. Palmieri, *Archivio di Stato di Napoli: distruzioni durante la seconda guerra mondiale e successiva ricostruzione*, in *Archivum*, 42, 1996, pp. 239-253.

<sup>27</sup> CDB, VIII, n. 281, 20 febbraio 1260, 361-362: cessione di un terreno da parte di Pietro, vescovo di Canne, al barlettano Umfrido Bonelli, il quale si impegna a lavorare per 29 anni il suddetto terreno di proprietà ecclesiastica (per impinguare le casse della chiesa che versava, in quel periodo, in difficili condizioni economiche) ricevendo in cambio un'oncia d'oro e con il censo annuo di una libra d'incenso. Ivi, VIII, n. 297, 4 novembre 1270, 399: atto di vendita di un terreno sito *in loco Montis Castoris* da parte dei coniugi *Thomasius Braculus e Plantidiosa* ad Andrea di Risando; nelle sottoscrizioni si riconoscono, a fatica, quattro firme autografe e non tre, come si legge nell'edizione di Nitti di Vito (la 'svista' dell'editore dev'essere imputabile al pessimo stato in cui versava già nel primo decennio del secolo scorso la parte sinistra della pergamena che, macchiata dall'umidità e corrosa, rende totalmente illeggibile l'ultima firma). Ivi, VIII, nn. 307-308, 1 marzo 1275, 415-416 (due copie dello stesso atto): donazione di due case alla chiesa di Santa Maria Maggiore da parte di Giovanni Della Marra, figlio di Riccardo. CDBa, I, n. 33, 5 novembre 1276, 90-91: atto di vendita di 10 vigne e 13 ordini da parte di *Maroldus* ad

si aggiungono i documenti in cui Guglielmo compare in qualità di sottoscrittore<sup>28</sup>. Tralasciando la erronea qualifica di «gotica» attribuita dagli editori alla scrittura adoperata da Guglielmo, va ad ogni modo precisato che essa si inserisce nel solco delle espressioni grafiche tipiche dei notai e delle cancellerie italiane dei secoli XII-XIII, manifestazioni afferenti, cioè, alla minuscola variamente definita ‘cancelleresca’ (per dirla come Giorgio Cencetti<sup>29</sup>) o ‘notarile italiana’, terminologia preferita da Giovanna Nicolaj<sup>30</sup> che adopererò in questo scritto, o, per utilizzare una definizione più recente di Paolo Cherubini e Alessandro Pratesi, *littera minuta corsiva*<sup>31</sup>. Si tratta di una scrittura che nasce tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo in ambiente notarile (molto probabilmente nell’Italia comunale centro-settentrionale) sviluppandosi dalla carolina ‘indifferenziata’ insegnata a livello di base<sup>32</sup>.

Nel corso del Duecento la notarile giunge in Italia a piena maturità e, infatti, la scrittura di Guglielmo ne mostra alcuni elementi caratteristici<sup>33</sup>: l’andamento è rotondeggiante e regolare; le aste, verticali o leggermente inclinate a destra, non sono eccessivamente sviluppate né in basso né in alto (pur se quelle superiori risultano leggermente più allungate delle inferiori), mantenendo così un rapporto equilibrato con il corpo centrale della lettera; la buona leggibilità del testo è garantita dalla completa separazione delle parole e dall’utilizzo di varianti distintive di lettere all’inizio (*a-*, *i-*, *s-*, *u-/v-*) e in fine (*-m*, *-s*)<sup>34</sup> di parola; infine, le abbreviazioni sono segnalate

*Adrianna* di Barletta siti in *clauso S. Barbatii*. Ivi, I, n. 37, 24 novembre 1282, 97-98: vendita di una casa di proprietà dei fratelli *Franciscus et Petracca, filii magistri Bartholomei carpenterii*, a *Sabina, filia Iohannis de priore*. Ivi, I, n. 38, 24 novembre 1282, 99-100: donazione da parte di *Sabina, filia Iohannis de priore*, della propria casa alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Barletta. Ritengo vada rettificata la lettura di Santeramo in ivi, I, n. 37 e n. 38, per i quali, a proposito del riferimento esplicito alla *rogatio* di stesura del documento, l’editore trascrive *Quod scripsi Guillelmus de comito pulico Baroli notario* (ivi, I, n. 37) e *Quod scripsi Guillelmus de pomis pulicus Baroli notarius* (ivi, I, n. 38) invece che *Quod scripsi ego Guillelmus de Co(r)n(e)t(o) pulic(us) Barol(i) notar(ius)*. Se pure il mediocre stato della pergamena di ivi, I, n. 38 (pelle di bassa qualità: scura, spesso, non ben lavorata) possa insinuare qualche dubbio sulla lettura del toponimo da cui il notaio proviene, la grafia del testo, le abbreviazioni, il *signum crucis* dell’*invocatio* simbolica ed il *signum* notarile mi inducono a riconoscere in Guglielmo, con un alto grado di certezza, l’autore anche di questo atto. Inoltre, mi sembra che un altro elemento possa dar forza a questa ipotesi, ovvero la constatazione che l’azione giuridica in entrambi i documenti (datati, tra l’altro, allo stesso giorno, il 24 novembre 1282) riguardi (pur se a diverso titolo) uno stesso personaggio, *Sabina filia Iohannis de priore*.

<sup>28</sup> Ivi, I, n. 29, 4 febbraio 1261, 76-79; CDB, VIII, n. 290, 21 ... 1267, 387-388; CDBa, I, n. 46, 31 gennaio 1287, 138-139; ivi, I, n. 60, 6 novembre 1290, 175-174.

<sup>29</sup> G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 224-229.

<sup>30</sup> G. Nicolaj, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in *Scrittura e civiltà*, 10, 1986, pp. 49-82.

<sup>31</sup> P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L’avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (*Littera antiqua*, 16), pp. 491-504: 492.

<sup>32</sup> Ivi, 494. Sulla scrittura si leggano anche E. Casamassima, *Scrittura documentaria, dei «notarii» e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno, maggio 1981*, Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, VIII); Id., *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.

<sup>33</sup> Per la terminologia specifica adoperata nell’analisi paleografica si rimanda a Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina* cit., 19-25.

<sup>34</sup> La *-m* presenta un prolungamento ‘a proboscide’ dell’ultimo tratto e la *s* (iniziale e finale) ha la forma maiuscola.

| Lettera | Inizio di parola   | Corpo di parola   | Fine di parola  |
|---------|--|---|---|
| a       |   |  |   |
| d       |  |  |   |
| g       |  |  |   |
| i       |   |  |   |
| m       |  |  |  |
| s       | <br> |  |  |
| u/v     |   |  |   |

Tabella 1. Scrittura del notaio Guglielmo: lettere peculiari.

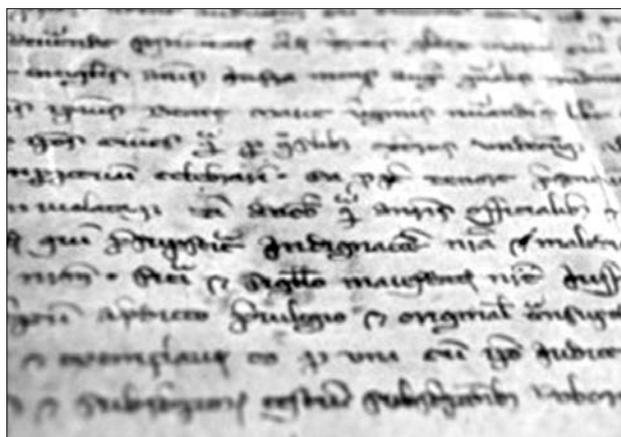


Fig. 1. - Scrittura del notaio Guglielmo.

che un notaio pugliese, originario della Capitanata e operante a Barletta, utilizzi nel periodo a cavallo tra età sveva ed età angioina una scrittura lontana da quella espressione grafica che nei secoli precedenti è stata identitaria dell'Italia meridionale e, ovviamente, anche della Puglia centro-settentrionale: mi riferisco alla minuscola beneventana, che dal IX al secolo XII aveva costituito l'unico sostrato grafico in ambito sia librario sia documentario<sup>37</sup>. Tuttavia, anche le zone rimaste più a lungo legate

da una lineetta sovrascritta arcuata<sup>35</sup>.

Come ci si aspetta da una mano operante in ambito documentario, anche nella scrittura di Guglielmo è indubbio un certo livello di personalizzazione del modello grafico di riferimento, che si manifesta innanzitutto grazie alla spontanea velocizzazione del *ductus*. Ma la peculiarità del nostro notaio si esplica in particolar modo nel modulo minuto e nel disegno di talune lettere: segnale la *a* iniziale 'a doppia pancia' (che risulta eseguita talvolta in due tempi e talaltra in un tempo solo), la *a* chiusa (preferita alla forma tipicamente carolina), quando la lettera è nel corpo o in fine di parola, e le lettere *d* e *g*, la cui forma è più simile a quella che tali lettere assumono nella coeva cancelleresca libraria<sup>36</sup> (tab. 1; fig. 1).

Con i documenti redatti da Guglielmo siamo nell'ultimo quarantennio del secolo XIII: non deve stupire

<sup>35</sup> Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina* cit., 496. Tipica anche l'adozione del compendio di *et* in forma di 7 di origine tironiana.

<sup>36</sup> Ivi, 499.

<sup>37</sup> Tra gli studi fondamentali sulla produzione documentaria italo-meridionale si leggano: F. Magistrale, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei docu-*

all'impiego di modelli grafici beneventani iniziano a subire l'influenza di usi grafici più vicini alla cultura normanna; infatti, già intorno alla metà del secolo XII la scrittura dei notai italo-meridionali (e dei salernitani prima degli altri) tradisce una sempre più cospicua presenza di forme caroline (*a* ed *e* in particolar modo)<sup>38</sup>, fino alla definitiva affermazione dei nuovi modelli alfabetici in ambito documentario agli inizi del secolo XIII<sup>39</sup>. Tra Due e Trecento diverse categorie di scriventi, che siano redattori di documenti, semplici sottoscrittori o copisti di manoscritti in volgare e che siano attivi nel nord, nel centro o nel sud della penisola, adoperano un'unica tipologia scrittoria: questa rinnovata *κοινή* grafica si manifesta, nell'ambito della produzione documentaria, nella minuscola notarile, che resterà in uso fino ad oltre il secolo XIV<sup>40</sup>, mentre la produzione libraria farà uso prevalentemente della gotica *rotunda*. Non si pensi, tuttavia, che l'adozione di uno specifico modello grafico implichi necessariamente un adeguamento impersonale e inerte dello stesso; come osserva Giovanna Nicolaj nel suo studio sulla produzione documentaria in minuscola notarile ad Arezzo<sup>41</sup>, il panorama delle espressioni grafiche in notarile si rivela così ampio e variegato da indurre a parlare di 'multigrafismo', fenomeno reso possibile dalla «straordinaria capacità di adattamento ad istanze grafiche individuali e diversificate»<sup>42</sup> di quel modello alfabetico.

Come ha sottolineato Maria Cannataro in un suo studio su documenti di età angioina, esemplare dal punto di vista metodologico,

uno o più documenti redatti dallo stesso notaio offrono [...] la possibilità di effettuare una analisi della scrittura a largo raggio, che riguardi non solo le forme alfabetiche

*menti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984 (Società di Storia Patria per la Puglia. Documenti e monografie, XLVIII); Id., *Cultura grafica a Bari fra IX e XI secolo*, in *Storia di Bari. Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari 1989, pp. 411-443: 435-442; Id., *Scritture, libri e biblioteche dai Normanni agli Angioini*, in *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al Ducato sforzesco*, Roma-Bari 1990, pp. 445-510; A. Pratesi, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico II*, in Id., *Frustula palaeographica*, Firenze 1992 (Biblioteca di 'Scrittura e Civiltà', 4), pp. 315-324; A. Petrucci, C. Romeo, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del secolo IX*, in «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 143-194; F. Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria: i casi di Salerno, Troia e Bari*, in F. D'Oria (a cura di), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991*, Salerno 1994, pp. 186-195; P. Bertolini, «*Actum Beneventi*». *Documentazione e notariato nell'Italia meridionale langobarda (secoli VIII-IX)*, Milano 2002 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 9); V. Longo, M. Palma, *Materiali per la storia della scrittura documentaria nell'Italia del nono secolo*, in G. Spinelli (a cura di), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X). Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003*, Cesena 2006 (Italia benedettina, 27), pp. 535-552; Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina cit.*, 299-327.

<sup>38</sup> Ivi, 325.

<sup>39</sup> Magistrale, *Fasi e alternanze grafiche cit.*, 193.

<sup>40</sup> M. Cannataro, *Educazione grafica e alfabetismo a Bari nell'età di Roberto d'Angiò*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, XLI, 1998, pp. 371-425: 371-372.

<sup>41</sup> Un caso di studio si specifico ma che, ciononostante, ha portato risultati validi per un'analisi a largo respiro delle manifestazioni della scrittura in questione: Nicolaj, *Alle origini cit.*, 73, 75-76.

<sup>42</sup> P. Cordasco, *Giudici e notai in Terra di Bari fra età sveva ed angioina*, in F. Moretti (a cura di), *Cultura e società in Puglia in età sveva e angioina. Atti del Convegno di studi, Bitonto, 11-13 dicembre 1987*, Bitonto, 1989, pp. 79-103: 99.

adottate ma anche la punteggiatura, i segni abbreviativi, l'uso di lettere maiuscole o di lettere distintive; consente inoltre di verificare la presenza di 'varianti' grafiche nello stesso contesto o di riconoscere – nel caso di testimonianze dislocate in un arco di tempo non eccessivamente breve – una evoluzione del tracciato delle lettere, connesso in misura maggiore o minore con la variazione del *ductus*, o anche il passaggio da un modello di riferimento ad un altro<sup>43</sup>.

Negli anni coperti dalle testimonianze superstiti vergate da Guglielmo, la sua grafia non mostra sostanziali differenze; alla stessa maniera egli effettua legamenti tra lettere e verga compendi e punteggiatura; la scrittura è realizzata con un *ductus* piuttosto posato, che, tuttavia, appare velocizzarsi negli esemplari più tardi<sup>44</sup>, quasi che col tempo la mano del notaio si faccia meno rigorosa e attenta, forse più stanca. Ma, nel complesso, alla maggiore corsività non corrisponde una sensibile riduzione della cura formale che risulta, invece, garantita da chiarezza ed ordine tanto della scrittura quanto della pagina, grazie al preliminare lavoro di predisposizione della pergamena, precedentemente organizzata per accogliere la scrittura attraverso la rigatura e la delimitazione dello spazio grafico<sup>45</sup>.

Il documento del 1267, conformemente al suo carattere di ufficialità, tramanda un consistente numero di sottoscrizioni, disposte a occupare la metà inferiore della pergamena; qui sono 28 i *testes*<sup>46</sup>, tutti laici e *boni homines*, appartenenti ad importanti famiglie dell'*universitas* barlettana. Pur se non tutti sono classificabili come *maiores*, l'elevato numero dei firmatari è un chiaro sintomo della partecipazione dei cittadini a certe questioni in cui gli interessi della città si incontrano con quelli della Chiesa Madre<sup>47</sup>. Le sottoscrizioni presenti nel documento non sono, però, tutte autografe: 24 testimoni firmano di proprio pugno, mentre altre tre mani si occupano di sottoscrivere per conto dei restanti *testes*.

Un'analisi paleografica eseguita su porzioni di testo così brevi quali sono gli scritti testimoniali potrebbe apparire parziale, poiché non sempre espressioni tanto esigue offrono tutti gli elementi necessari per offrire considerazioni che abbiano la pretesa di essere esaustive<sup>48</sup>. Ciononostante, la presenza di un numero cospicuo di sottoscrittori (come nell'atto del 1267) consente di osservare un vocabolario grafico talmente variegato da rendere possibile l'individuazione ora di uno scrivente con elevate competenze grafiche, ora di uno che mostra scarsa dimestichezza con la scrittura, ora di un semialfabeta che riesce ad imitare a stento un modello con il nome da scrivere

<sup>43</sup> Cannataro, *Educazione grafica* cit., 134.

<sup>44</sup> CDBa, I, nn. 37 e 38.

<sup>45</sup> Considerazione valida per i documenti sulla cui pelle sono rintracciabili, allo stato attuale, segni di rigatura (CDB, VIII, nn. 281, 288).

<sup>46</sup> Presento in questa sede i primi risultati dell'esame paleografico delle sottoscrizioni che mi sono parse maggiormente significative.

<sup>47</sup> Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 100-101.

<sup>48</sup> Fondamentale per quest'analisi, in particolar modo dal punto di vista metodologico, è stato lo studio di M. Cannataro Cordasco, *Alfabetismo a Bari fra età sveva ed età angioina. Una prima indagine*, in *Cultura e società in Puglia* cit., 131-148.

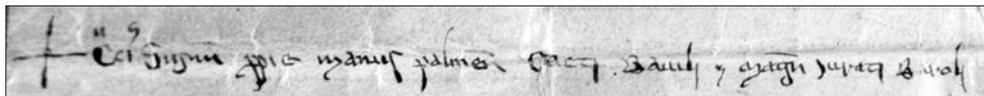


Fig. 2. - Sottoscrizione di Palmerio De Gattis.

evidentemente sottoposto alla sua attenzione<sup>49</sup>. Inoltre mette in luce, nel confronto tra mani differenti, l'uso di varianti grafiche per una stessa lettera, quali: *a* chiusa o in forma carolina; *d* con asta inclinata a sinistra (più o meno prolungata) e in certi casi chiusa su se stessa con un prolungamento verso destra talvolta, invece, con asta diritta; *r* eseguita in un solo tempo con movimento destrogiro dapprima discendente e poi ascendente con occhiello, oppure diritta con primo tratto che tocca o scende di poco al di sotto del rigo di base ripiegandosi leggermente a sinistra; *-s* in forma minuscola e minuscola, con tratto discendente più o meno sinuoso.

Se si allargasse l'indagine alle sottoscrizioni di altri documenti barlettani prodotti tra età sveva ed età angioina, notizie di non scarsa rilevanza si potrebbero ricavare a proposito dell'alfabetismo e della cultura scritta di quel tempo e di quel luogo<sup>50</sup>.

A fare da 'apri-fila' nella lunga serie delle firme è una sottoscrizione allografa<sup>51</sup>: Palmerio De Gattis<sup>52</sup>, nel 1267 baiulo<sup>53</sup> e *magister iuratus Baroli* (e, nell'anno successivo, doganiere), appone una semplice croce greca piana, accanto alla quale il nome e l'indicazione della carica ricoperta sono aggiunti dalla mano di uno scrivente esperto ed avvezzo ad una minuscola di matrice notarile caratterizzata da un andamento posato, da un modulo minuto delle lettere, da una certa rigidità nell'esecuzione delle stesse, tracciate con tratti di penna decisi e quasi del tutto prive di legamenti interni (fig. 2).

Non ci è dato sapere se l'apposizione soltanto del *signum crucis* da parte di un testimone fosse indizio certo di analfabetismo. Di contro, non sappiamo se si ritenesse necessario per il baiulo ricevere un'educazione di primo livello che gli permettesse almeno di firmare di proprio pugno. È provato che in alcune aree, tra cui Barletta, come evidenzia Jean-Marie Martin<sup>54</sup>, la *baiulatio* costituisse una carica che suscitava

<sup>49</sup> In questo contesto ben si inserisce la definizione «souscriptions dessinées» di Vezin: J. Vezin, *Écritures imitées dan les livres et les documents du Haut Moyen Âge (VII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, 165, 2007, pp. 47-66: 61-62.

<sup>50</sup> Alcuni esempi di studi di tal genere, dedicati ad altri contesti sono: Magistrale, *Notariato* cit.; Cannataro, *Educazione grafica* cit.; A. Frascadore, *La scomunica e la scrittura. Un'indagine sulla cultura grafica di notai, giudici e testimoni nella Puglia del primo Trecento*, Firenze 1999 (Millennio medievale, 13; Studi, 3).

<sup>51</sup> Si segnala che la lettura di questa sottoscrizione, + *C(r)ucis signu(m) p(ro)prie manus Palm(eri)u(s) Gacti baiuli et mag(ist)ri iurati Baroli*, differisce da quella proposta da Nitti di Vito, il quale trascrive *Hoc* in luogo di *Crucis* e *Palmeri* in luogo di *Palmerius*.

<sup>52</sup> Su Palmerio e sulla famiglia De Gattis, si veda Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 91 e n. 157, 104-105; A. M. Diviccaro, *S. Stefano di Barletta. Un monastero femminile 'cistercense' nel Mezzogiorno medievale (XII-XVI secolo)*, Barletta 2011 (Ricerche della Biblioteca, 37), p. 109.

<sup>53</sup> Sulla *baiulatio*, si veda J.-M. Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École Française de Rome, 179), pp. 817-826.

<sup>54</sup> Ivi, 824-825.

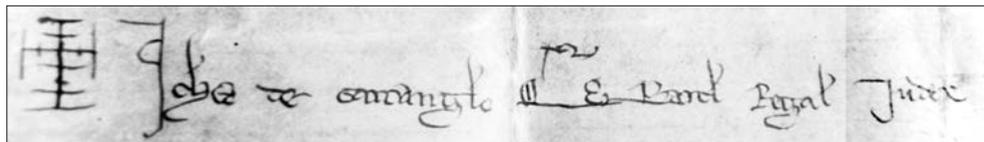


Fig. 3. - Sottoscrizione di Giovanni Carangelo.

uno spiccato interesse da parte del ceto cavalleresco (gruppo sociale cui appartenevano alcuni membri della famiglia De Gattis), che diventava così ambiente di reclutamento privilegiato; inoltre, i titolari della funzione potevano servirsi di un gruppo di collaboratori. Si può dunque ipotizzare che Palmerio si sia avvalso dell'aiuto del suo *entourage*, incaricando qualcuno di apporre la firma in sua vece o perché non era in grado di compiere tale operazione oppure perché, pur sapendo scrivere, era in quel momento (per qualche motivo) impossibilitato a farlo. Non si ravvisa quindi relazione certa tra *status* giuridico-istituzionale e capacità di scrivere. Più in generale, va ricordato che chi apparteneva ai ranghi alti della società, specie se laica, non necessariamente possedeva competenze scrittorie di livello elevato<sup>55</sup>; anzi, talvolta non si era in possesso neppure di capacità grafiche di base, come dimostrano proprio alcuni dei *testes* qui presi in esame.

Segue la sottoscrizione autografa del *regalis iudex* Giovanni Carangelo<sup>56</sup>, preceduta da una croce potenziata, i cui bracci sono intersecati da brevi tratti di penna ad essi perpendicolari. Giovanni firma in una minuscola dal modulo grande e, per quanto riguarda le lettere corte, quadrato; il tratto di penna è leggero, il *ductus* è posato e si nota una certa ricerca calligrafica; le aste delle altre lettere presentano svolazzi che in quelle superiori si chiudono a bandiera (*h*, *l*) quando segnalano un compendio e in quelle inferiori proseguono sinuosamente verso il basso (*h*) (fig. 3).

Dopo il giudice firma Angelo Bonelli<sup>57</sup>, personaggio noto e attivo nel territorio; nell'arco di un cinquantennio (1231-85) è *imperialis iudex* e mastro portolano in Sicilia (tra 1262 e 1263)<sup>58</sup> e compare, inoltre, nella lista di censimento dei regnicoli ai quali Federico II assegna il compito di custodire i prigionieri della campagna contro la Lega Lombarda (sconfitta a Cortenuova il 27 novembre 1237) e trasferiti nel regno a partire dal 25 dicembre 1239<sup>59</sup>. Angelo Bonelli firma disegnando una croce greca

<sup>55</sup> F. De Rubeis, *Conclusioni. La cultura per le élites o la cultura delle élites, forme e funzioni*, in F. Bougard, R. Le Jan et R. McKitterick (sous la direction de), *La culture du Haut Moyen Âge une question d'élites?*, Turnhout 2009 (Collection Haut Moyen Âge, 7), pp. 461-481: 469-470; più in generale, sul rapporto tra cultura ed *élites*, si leggano, all'interno dello stesso volume, i saggi di T. Granier, *La culture lettrée des élites princières et duciales de l'Italie méridionale latine, VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle* (pp. 171-186) e F. Bougard, *Notaires d'élite, notaires de l'élite dans le royaume d'Italie* (pp. 439-460).

<sup>56</sup> Sulla famiglia Carangelo e su Giovanni in particolare, Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 89-90; Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* cit., 139-141.

<sup>57</sup> Sulla famiglia Bonelli si veda Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* cit., 136-139.

<sup>58</sup> N. Kamp, *Von Kammerer zur Secreten: Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im Staufischen Königreich Sizilien*, in J. Fleckenstein (Hrsg.), *Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrich II. 4. Probleme un Friedrich II. Vorträge und Forschungen, XVI*, Singmaringen, Thorbecke 1974, pp. 43-92: 88.

<sup>59</sup> C. Carbonetti Vendittelli (a cura di), *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, 2 voll., Roma 2002, I, n. 335 [270], ante 25 dicembre 1239, p. 343.

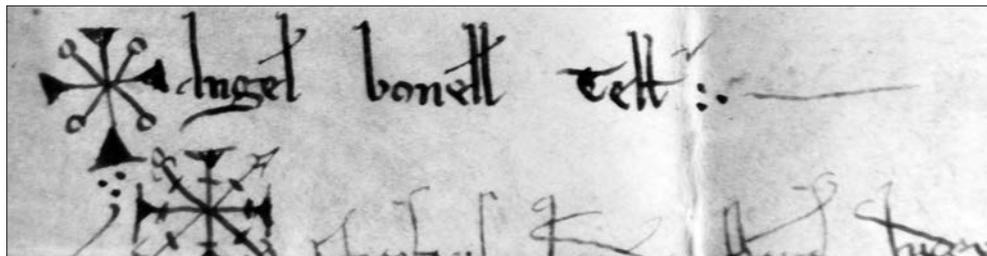


Fig. 4. - Sottoscrizione di Angelo Bonelli.

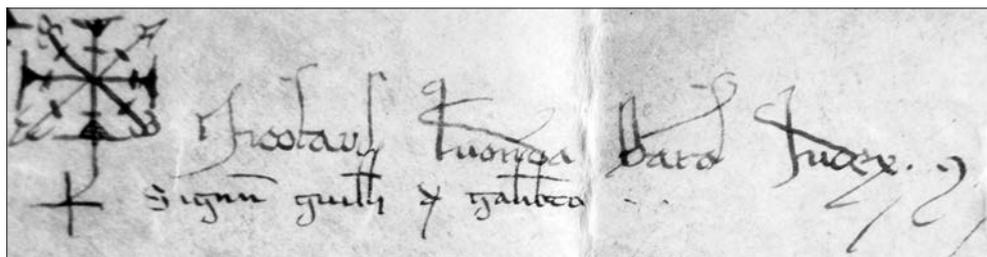


Fig. 5. - Sottoscrizioni di Nicolaus iudex e di Guglielmo di Galimberto.

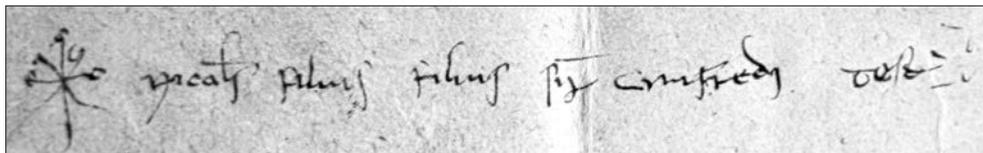
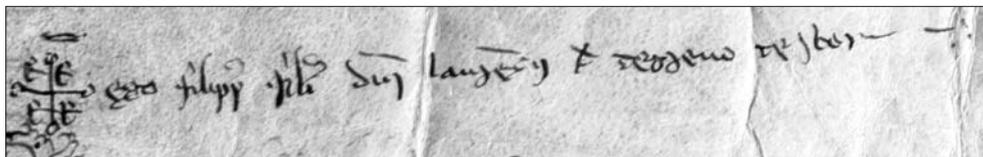
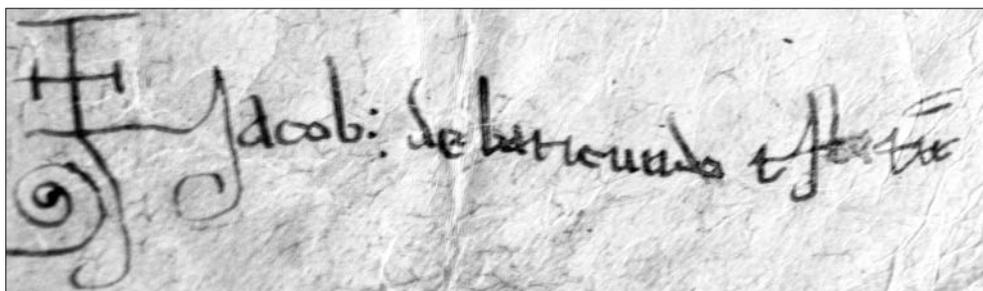
potenziata, nella parte terminale dei bracci, da ingrossamenti triangolari e intersecata da una croce decussata pomellata; il nome è vergato in una grafia resa immediatamente riconoscibile dall'utilizzo di *litterae elongatae* e dalla posatezza del tracciato che garantisce una esecuzione ordinata (fig. 4).

Segue la sottoscrizione di un altro giudice, di cui però conosciamo solo il nome: *Nicolaus quonda(m) Barol(i) iudex* appone un *signum crucis* vergato con notevole elaborazione formale e scrive in una minuscola dal disegno rotondo, ariosa, regolare e abbellita da 'vezzi' tipicamente cancellereschi, resi manifesti nella forcellatura dell'asta della *l* «eseguita mediante un doppio tocco di penna iniziale che produce un effetto quasi ad uncino alla sinistra dell'asta stessa a circa due terzi dell'altezza»<sup>60</sup> (fig. 5).

Con il giudice Nicola inizia la lunga serie di firmatari a proposito dei quali, pur se in alcuni casi appartenenti a famiglie ben note, non possediamo informazioni prosopografiche; tuttavia si può ricavare qualche dato dal loro grado di abilità grafica. *Nicolaus filius filius sir(e) Umfredi*, ad esempio, oltre all'evidente errore di dittografia nella dichiarazione del legame familiare, mostra incertezza nell'esecuzione, tanto che alcuni elementi sembrano quasi vergati con tratto tremante (fig. 6).

Ugualmente, scarsa sicurezza denotano le firme di coloro che, in assenza di rigatura, non si mostrano in grado rispettare una ideale linea orizzontale: in tali casi gli scriventi esibiscono, non a caso, una conoscenza elementare della scrittura, palesata sia nell'assenza di legamenti sia nella difficoltà di allineamento delle lettere, così che

<sup>60</sup> Il cosiddetto «uncino normanno», definizione di P. Cherubini, *Tra longobardi, normanni e greci: osservazioni su scrittura e cultura a Salerno nei secoli X-XII*, in *Scrittura e civiltà*, 25, 2001, pp. 113-144: 128-134.

Fig. 6. - Sottoscrizione di *Nicolaus filius Umfredi*.Fig. 7a. - Sottoscrizione di *Filippus filius Laurencii*.Fig. 7b. - Sottoscrizione di *Iacobus de Baticundo*.

si finisce per terminare la sottoscrizione con andamento obliquo verso l'alto (*Filippus filius domini Laurencii*) o verso il basso (*Iacobus de Baticundo*) (fig. 7 a-b).

Si incontra poi chi, come un secondo Angelo Bonelli, scrivendo in una minuscola dal modulo minuto, commette errori ortografici nel vergare sia il proprio nome (*Angelus Bonelus*) sia il verbo (*tesstat[ur]*) (fig. 8).

Come già notato, le sottoscrizioni testimoniali appartengono esclusivamente a laici, i quali, tuttavia, non forniscono alcuna indicazione sul ruolo da essi svolto nella società del tempo, limitandosi a dichiarare unicamente il cognome o il patronimico, senza offrire ulteriori dati: unica eccezione è costituita dalle categorie professionali di giudici e notai, i quali sempre accompagnano al proprio nome la menzione esplicita della loro attività e le cui espressioni grafiche mostrano accuratezza e dimestichezza con la scrittura (considerazione facilmente constatabile per coloro i quali, proprio in virtù della loro professione, scrivevano di frequente). Al contempo, tra gli individui che non esprimono null'altro se non la propria identità si osservano le mani

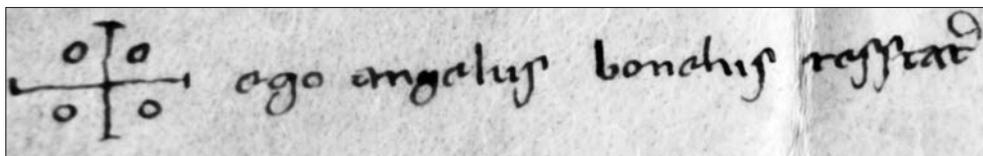


Fig. 8. - Sottoscrizione di Angelo Bonelli.

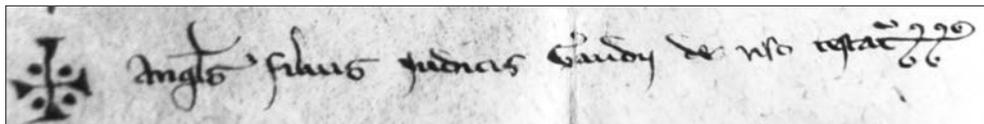


Fig. 9a. - Sottoscrizione di *Angelus de Riso*.

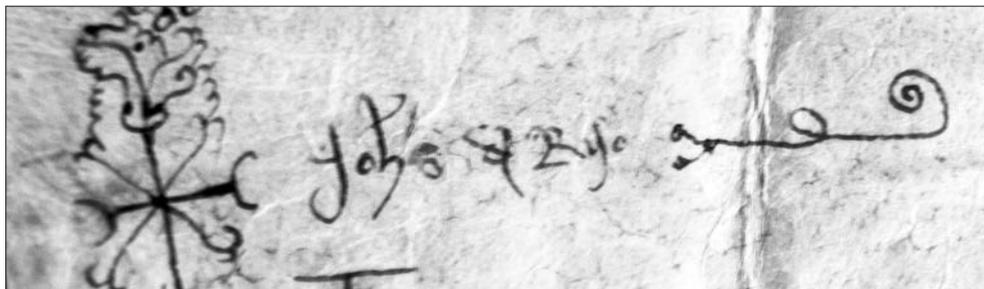


Fig. 9b. - Sottoscrizione di *Iohannes de Riso*.

graficamente più rozze: tale constatazione può suggerire che i personaggi in questione possedessero un livello medio-basso di competenze grafiche.

Qualche notizia si ha anche dei fratelli *Angelus* e *Ioh(anne)s de Riso*, entrambi *milites* e *iudices*, figli del giudice Gaudio di Enrico di Bisanzio<sup>61</sup>; Giovanni firma soltanto con il proprio nome e mostra una esecuzione grafica rapida e poco attenta, come si evince dal mancato rispetto dell'andamento orizzontale. Nella sottoscrizione di *Angelus*, invece, che comprende il nome del padre, si riscontra una maggiore padronanza grafica accompagnata da una certa ricercatezza formale (fig. 9 a-b).

Nelle firme dei notai *Nicol(au)s regal(i)s Barol(i) not(arius)* e *Ang(e)l(u)s de Math(e)o* l'abitudine alla pratica scrittoria si palesa in diversi elementi: uso di abbreviazioni, lettere dal modulo ridotto, tracciato scorrevole e sicuro, complessiva chiarezza, prolungamenti ricurvi al termine delle aste inferiori e superiori che rendono ricercata la scrittura (soprattutto di *Angelo de Matheo*). Meno elegante, corsiva ma pur sempre chiara, è la minuscola utilizzata dal notaio *Petrus de Mesoctio* (fig. 10 a-c).

Degli altri *testes*, alcuni firmano con rapidità mentre altri utilizzano una scrittura più posata; buona parte di essi, indipendentemente dal *ductus* più o meno rapido, mostra una certa perizia nella scrittura o perché si tratta di scriventi abituali oppure, più semplicemente, per l'alta frequenza delle occasioni che necessitavano l'apposizione della loro firma. Ad una maggiore o minore abilità grafica corrisponde, inevitabilmente, il differente grado di elaborazione del *signum crucis*.

Nel complesso, tutte le testimonianze qui presenti rimandano ad un medesimo sistema grafico di base, ovvero quello della minuscola carolina, oramai diventata il punto di riferimento per lo sviluppo di diversi stili e tipizzazioni. Ma, se da un lato si riconoscono scritture di chiara matrice notarile, dall'altro se ne riscontrano altre di più

<sup>61</sup> Ulteriori notizie su questi personaggi in Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 65-69; sul ruolo della *militia* nel tessuto cittadino: Ivi, 95-96. Sulla famiglia De Riso: Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* cit., 130-133.

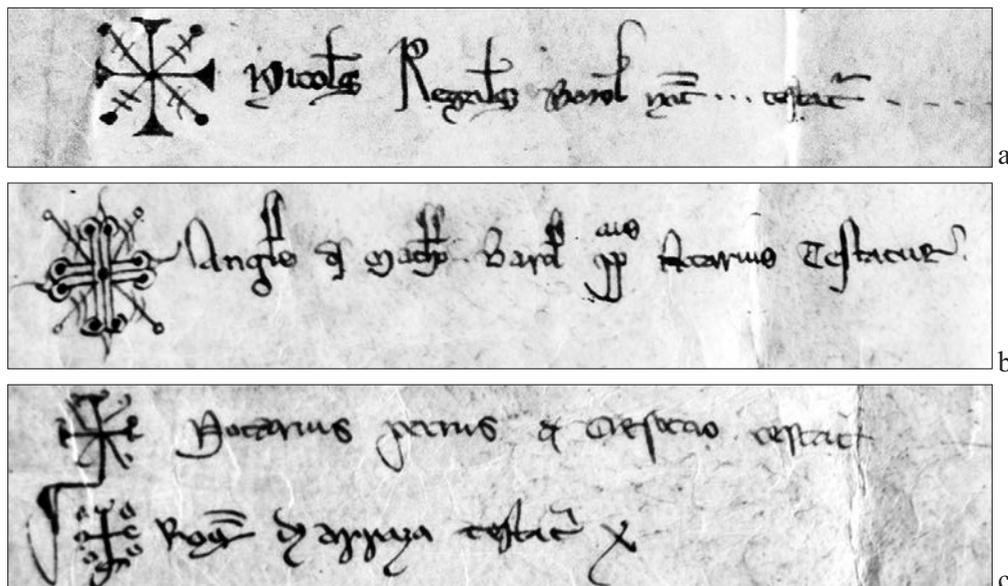


Fig. 10. - a) Sottoscrizione di Nicola notaio; b) Sottoscrizione di Angelo de Matheo; c) Sottoscrizione di Petrus de Mesocio.

difficile classificazione, tutte sempre di base carolina (con casi di spiccata rigidità del tracciato che esprime una maggiore vicinanza a forme goticheggianti), ma a proposito delle quali si può forse parlare di scritture ‘usuali’, per richiamare la definizione di Giorgio Cencetti, il quale afferma:

in ciascuna epoca e in ciascun luogo gli atteggiamenti delle scritture spontanee dei singoli individui (le ‘mani’, le ‘calligrafie’ di qualcuno) possono essere più o meno diversi: hanno, peraltro, tutte qualche cosa in comune, se non altro il modello ideale [...], si potrebbe dire quasi l’idea platonica dei segni alfabetici. Questa comunità [...] delle scritture individuali, che in un certo modo le comprende tutte epperciò non può essere costretta e configurata in regole precise e inderogabili, ma pure ha caratteri suoi propri e uniformi, costituisce la *scrittura usuale* di quel tempo e di quel luogo<sup>62</sup>.

Infine, delle tre sottoscrizioni allografe non ancora citate, è da notare che la mano che firma al posto di Palmerio De Gattis non è identificabile con nessuna delle altre qui testimoniate e sottoscrive anche per conto di un secondo testimone, Andrea Comestabile, presente a lungo nella documentazione locale, dalla quale ricaviamo, tra le altre, la notizia secondo cui egli era stato doganiere di Barletta nel 1250<sup>63</sup> (fig. 11a).

Le altre due sottoscrizioni non autografe sono vergate ognuna da altrettante mani non identificabili con nessuno degli scriventi presenti tra i firmatari: esse riguardano

<sup>62</sup> Cencetti, *Lineamenti* cit., 53-54.

<sup>63</sup> CDB, VIII, n. 277, 16 dicembre 1257, 352-356; su questo personaggio e sulla sua famiglia si veda anche Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* cit., 40-47.

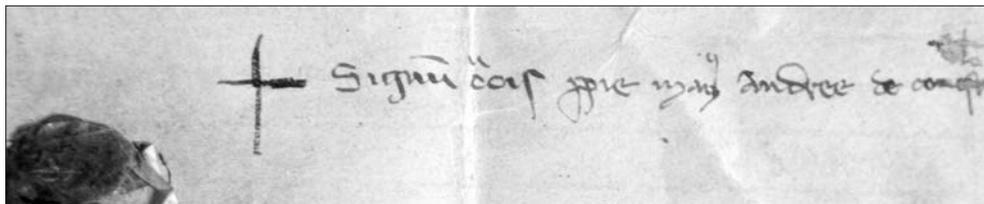


Fig. 11a. - Sottoscrizione di Andrea Comestabile.

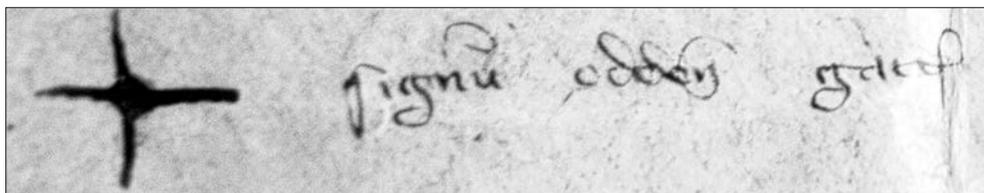


Fig. 11b. - Sottoscrizione di Oddone De Gattis.

Guglielmo di Galimberto<sup>64</sup> (fig. 5) e un altro esponente della famiglia De Gattis, Oddone (fig. 11b).

Ritengo importante segnalare che le firme di Palmerio De Gattis, Guglielmo di Galimberto e Andrea Comestabile danno l'impressione di essere state apposte dopo le altre. La presenza in posizione incipitaria della sottoscrizione allografa di Palmerio De Gattis, indifferentemente dal fatto che sia stata apposta dopo le altre o contestualmente ad esse, trova comunque una spiegazione. Non stupisca, a tal proposito, che la firma di un probabile analfabeta quale Palmerio precede quella del giudice regio, la cui presenza era indispensabile in quanto, assieme a quella del notaio e dei testimoni, conferiva credibilità al documento: il baiulo, anche qualora fosse in grado di tracciare soltanto un essenziale segno di croce, costituisce un riferimento di notevole importanza all'interno del territorio dell'*universitas* e, dunque, la sua partecipazione all'atto e la posizione enfatica della sua sottoscrizione rimarcano la rilevanza dell'atto stesso.

Nella sottoscrizione di Guglielmo di Galimberto, le aste superiori finiscono per lambire la firma precedente; eppure, se si pone attenzione allo spazio interlineare tra quest'ultima e quella che attualmente segue la firma di Guglielmo, ci si accorge che esso era sufficiente a che la sottoscrizione di Guglielmo si ponesse a metà fra le due. Si potrebbe quindi pensare che Guglielmo, analfabeta e poco attento, abbia vergato il *signum crucis* probabilmente senza avere coscienza degli spazi, costringendo così colui che firma al suo posto a scrivere a ridosso della sottoscrizione precedente (fig. 5). Ancora, le firme della colonna di sinistra sono tutte collocate al di sotto del sigillo, ad eccezione di quella di Andrea Comestabile, come se, terminato lo spazio pensato per accogliere le firme, la sua sottoscrizione testimoniale sia stata vergata lì dove era possibile, ovvero al di sopra del sigillo (fig. 11).

<sup>64</sup> Sulla famiglia De Galimberto: Diviccaro, *S. Stefano di Barletta* cit., 133-136.

Si tratta, comunque, di un'ipotesi, dal momento che non vi sono elementi certi di supporto; tuttavia, è presumibile che la scrittura del documento e l'apposizione delle firme avvenissero in fasi differenti e che quest'ultima fase fosse, a sua volta, articolata in momenti diversi.

C'è, infine, un ultimo elemento da segnalare. Tra i *boni homines* ritenuti indispensabili per sottoscrivere questo atto, non vi è un solo esponente di una delle famiglie più importanti della città, quella dei Della Marra (ma non vi è neppure un appartenente alla famiglia Santacroce). In realtà, non si tratta di un *unicum* all'interno della documentazione della seconda metà del secolo XIII, ma di una situazione attestata anche altrove, come aveva già notato Victor Rivera Magos<sup>65</sup>. Eppure nel 1234 proprio un esponente di questa famiglia, Angelo, assieme all'arciprete Stefano, rivolge all'imperatore svevo la supplica per la convalida definitiva di quei diritti cui il privilegio dello stesso anno darà valore giuridico. Angelo Della Marra è *magister procurator* ed *executor novorum statutorum* tra 1232 e il 1239 e in quest'ultimo anno anche tesoriere di Stato. Nel testo del privilegio, egli è definito *familiaris noster*, un appellativo che molto lascia intendere sia sul rapporto personale che questi aveva instaurato con il sovrano svevo sia sulla fedeltà al re che l'università di Barletta mostrava in quegli anni; una fedeltà ricambiata, come dimostra proprio la concessione della fiera dell'Assunzione del 1234<sup>66</sup>. In conseguenza di quanto esposto, ci si potrebbe aspettare la presenza di un membro della famiglia Della Marra tra i personaggi autorevoli che sottoscrivono la copia autenticata di tale privilegio. Ipotizzare una vicinanza o *familiaritas* del giudice Giovanni Carangelo con uno o più uomini tra i sottoscrittori del documento spiegherebbe la presenza di alcuni piuttosto che di altri. Il necessario confronto con ulteriori documenti simili richiede, tuttavia, una riflessione più approfondita, sulla quale sarebbe senz'altro utile soffermarsi ancora in futuro.

*Per l'autorizzazione alla fotocopiazione e pubblicazione delle immagini, si ringraziano la Biblioteca Diocesana 'Pio IX' di Barletta e l'Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Nazareth.*

<sup>65</sup> Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 43-111.

<sup>66</sup> Loffredo, *Storia della città* cit., I, 228; Rivera Magos, *Rapporti di potere* cit., 52.

## INDICE DEL VOLUME

*Cosa ci dicono oggi i Della Marra*

Pasquale Cascella

*Alle radici delle nostre comunità*

Francesco Ventola

*Premessa*

Victor Rivera Magos

*Introduzione*

Maurizio Triggiani

*Aristocrazie e gruppi di potere nei documenti bassomedievali pugliesi*

Pasquale Cordasco

*Grafie e scriventi a Barletta nel secolo XIII: prime indagini*

Annangela Germano

*Il Catalogus Baronum. Signoria e organizzazione del territorio nella Puglia normanna*

Mauro Malcangi

*Il Chronicon di Domenico da Gravina per lo studio del Trecento pugliese*

Fulvio Delle Donne

*Burocrazia e fiscalità nel Regno di Sicilia tra età sveva ed età angioina: alcuni aspetti*

Francesco Violante

*I Della Marra: un profilo*

Antonio Massimo Diviccaro

*Della Marra e De Gattis. Poteri e conflitti a Barletta nel secolo XIII*

Victor Rivera Magos

*I luoghi dei Della Marra a Barletta: palazzo Bonelli*

Luisa Derosa

*Il palazzo Orsini-Della Marra-Fraggianni in Barletta: note e considerazioni*

Luigi Nunzio Dibenedetto

*Devozione privata e ostentazione araldica.*

*I Della Marra di Stigliano in Santa Maria del Casale a Brindisi*

Giulia Perrino

*Conclusioni*

Francesco Panarelli

*Indice dei nomi e dei luoghi*

a cura di Mariolina Curci